



# I DORIA, I RUFFO, IL LATIFONDO E L'OCCUPAZIONE DELLE TERRE

*The land occupation of the mountains of Potenza fought with the possession of wide lands, and the main figures in this event were the small land owners.*

*All the mountains in Basilicata were divided into a lot of small lands which hardly allowed the farmers to live.*

*The only two wide lands were those of the Doria-Pamphili of Lagopesole and of the Ruffo of Ruoti.*

di Franco Sabia

**S**trana storia davvero quella degli aviglianesi, anche a proposito della “*Lotta per la terra*”.

Una comunità che, ancora alla fine del secolo scorso, contava circa 20.000 abitanti, di cui meno di un terzo viveva nel centro urbano e i due terzi già vivevano nelle campagne circostanti, dando vita a numerosissimi centri abitati come San Cataldo nel territorio di Bella, Sant’Ilario in quello di Atella, Serra di Pepe nel territorio di Ruoti, Giuliano, San Francesco, Bosco Grande e Bosco Piccolo, Lavangone e San Luca, nel territorio di Potenza, San Giorgio, Lolla e Cappellicia in quello di Pietragalla e poi San Nicola, Patacca, Lazzi e Spilli, Badia, Giardiniera, Sant’Angelo Torretta, Bufolaria, Possidente, Canarra Paoladoce, Sarnelli, Frusci, Stagliuozzo, Montemarcone, Lagopesole, Miracolo, Piano del Conte, Masi, Signore e tutto l’attuale comune di Filiano, con Dragonetti,

Scalera, Sterpeto, Inforchia, Iscalunga, Luponio, solo per elencare i nuclei più grandi: in tutto, ancora oggi, quasi 20.000 “aviglianesi della diaspora interna”.

Ma, già, alla fine dell’Ottocento era una realtà umana ad economia esclusivamente agricola, stabilizzata, a corona, intorno al centro di origine. Una sorta di cuscinetto o si preferisce di avamposto per espansioni future.

Il centro urbano da centro agricolo si era, nel corso del XIX secolo, trasformato in vivace centro artigianale e, già, verso la metà del ’900, guardava sempre più a Potenza come allo sbocco occupazionale e commerciale più utile per i suoi residenti.

Mentre il latifondo, ex feudale, Capece-Minutolo, poi Ruffo, di Ruoti; Loffredo di Potenza; Doria di Lagopesole e Caraciolo di Atella e di Bella, sin dalla metà del XVI secolo erano stati per gli aviglianesi una potente valvola di sfogo alla loro fa-

me di terra. Quei feudi, nel corso dei secoli XVIII e XIX, avevano permesso la costituzione di grandi proprietà come quelle dei Corbo, dei Vaccaro, dei Palomba, dei Gagliardi, dei Tufaroli, dei Viggiano, dei Branca, dei Saraceno; e di medie proprietà come quelle dei Telesca, dei Sabia, dei Salinas, dei Cascia; ma anche una numerosissima piccola proprietà di solo qualche ettaro, che pur se legalmente nelle mani degli eredi degli ex-feudatari, erano da generazioni coltivate in fitto o a mezzadria dai più poveri tra i contadini aviglianesi, che se la trasmettevano di padre in figlio, come se fosse terra propria.

Così, alla vigilia del Secondo Conflitto Mondiale, la situazione si era ulteriormente evoluta, dando origine a quel particolare fenomeno proprietario che, per primo, Rocco Scotellaro definì del “Minifondo”. Il “minifondo” aveva avuto un forte impulso già all’indomani

della Prima Guerra Mondiale, quando, anche, le famiglie della borghesia agraria, nate dal disfacimento della "proprietà" feudale ed ecclesiastica del secolo precedente si erano dovuti liberare dei propri beni, alienando pezzi dei loro possedimenti, quasi, con cadenza quotidiana, contribuendo ad incrementare il "minifondo" e a caratterizzare l'agricoltura degli aviglianesi come piccole aziende agro-zootecniche con l'assillo continuo di raggiungere l'auto-sufficienza alimentare, almeno.

Era questo l'obbiettivo che, agli inizi del Novecento, si era posta la Lega contadina di Lagopesole organizzata da Angelo Bochicchio che, dal 1908 al 1919-20, era riuscita a strutturare un'organizzazione contadina di orientamento socialista che si spandeva a trecento sessanta gradi sul territorio intorno ad Avigliano, con sedi di rappresentanza in ognuno dei numerosissimi e popolosi centri rurali sopra elencati.

Quell'organizzazione, prima che il Fascismo la sciogliesse, era riuscita, costituendosi in cooperativa, ad acquistare il latifondo Corbo di Iscalunga, confiscato dal Banco di Napoli, a suddividerlo in circa duecento quote e a distribuirlo a tutti gli associati interessati. La stessa cosa aveva fatto l'Opera Nazionale Combattenti con il latifondo Sarnelli, della stessa famiglia.

Tutto ciò poteva far scrivere ad Antonio Scoyni, qualche anno prima del Secondo Conflitto Mondiale, che "I contadini di Avigliano non hanno solo



Area di Piano del Conte

*dato origine a quelle piccole proprietà particellari, sorte dalla divisione dei beni di Castellagopesole; la loro attività per la conquista della proprietà terriera si è svolta tutt'intorno al già largo territorio da essi coltivato, per un raggio considerevole, adattandosi alle condizioni dei luoghi, creando nuovi centri di attività agricola, migliorando e risparmiando ovunque. Ond'è che la nuova proprietà coltivatrice sorta nel dopoguerra per questi aviglianesi, costituisce il più importante fenomeno economico-agricolo verificatosi, in quel periodo in Basilicata. {...} Non si contano molte grandi proprietà, nessuna ha carattere di latifondo, esistono la media proprietà, la piccola autonoma, maggiormente dif-*

*fusa; la piccola particellare e poco rappresentata".*

Ma Scoyni non diceva tutto. Nella sua indagine manca un tassello non secondario: qual era il modello di vita degli aviglianesi delle campagne, alla vigilia dell'occupazione delle terre del 1948-1949?

La "terra che questi contadini coltivano" - scrive l'inviato de Il Popolo della Lucania, nel settembre del 1949- è terra del Principe Doria o del Tufaroli, di cui questi contadini sanno solo che vivono a Roma.

Per questa terra arida e magra, che è tutta al disopra degli ottocento metri sul livello del mare, i contadini aviglianesi pagano con l'unica ricchezza che possiedono, il grano; per ogni tomolo di terra seminata

*devono dare al padrone da due a cinque tomoli di grano, comunque vada l'annata.*

*I terreni sono senza acqua. Il contadino parte all'alba, col fido orciuolo per un sentiero lungo anche 5 chilometri, tanto può essere lontana dalla masseria la terra da lavorare, impiegando sino a due ore di viaggio all'andata e altrettanto al ritorno.*

*Questi contadini non hanno un medico, non hanno un prete. Il prete viene dal Paese solo la domenica per celebrare la messa e i contadini gli offrono per questo servizio circa 60 tomoli di grano all'anno.*

*Ma, se si muore, se ci si sposa, se ci si battezza, il prete bisogna chiamarlo apposta e, allora, costa l'occhio della testa.*

*Per il battesimo, fatto subito dopo la messa, il prete costa 300 lire. Ma per il funerale costa sette volte tanto; se deve accompagnare il morto dalla chiesa sino alla deviazione principale per il cimitero; se invece il prete va a casa, costa non meno di 3.000 lire. Tre mila lire costa anche per una messa di matrimonio.*

*Nelle frazioni degli aviglianesi si pratica ancora il baratto: ogni tanto una camionetta sgangherata s'avventura per i tratturi e porta a questi contadini stoffe per vestiti e lenzuola.*

*Allora tutti corrono a comprare: tante uova una giara, tante un metro di tela; oppure tanti chili di grano per tre piatti, e così via.*

*Le abitazioni più che case, sono quattro muri messi su con terra e sassi raccolti nei terreni stessi: tutte a pian terreno, alte non più di tre metri dal suolo.*

*Il tetto è formato da assi di legno che sostengono un*

*piano inclinato di canne e di sterpi con su poggiato qualche embrice di argilla.*

*Tali costruzioni non hanno finestre e sono quindi senza aria e senza luce. Il fumo del focolare esce dalle fessure del muro e dalla porta: tutto è nero, i muri, le panche, i letti: in pieno giorno e in pieno sole in questi tuguri regna la più completa oscurità.*

*In un'unica stanza vivono, anche, famiglie di 10-12 persone, a cui si devono aggiungere l'asino e la capra legati al capezzale e il maiale, i colombi e le galline sotto il letto.*

*I fanciulli sino a 8 anni sono occupati ad accudire l'asino, la pecora o il maiale; a nove anni gli si compra la piccola zappa, che diventa più pesante a 15 e, a 20 anni pesantissima.*

*Poco dopo i 20 anni ci si sposa ricevendo dal padre, come unico aiuto, il grano per seminare e per mangiare sino alla prossima raccolta...".*

Questa era la situazione nell'aviglianese e, più in generale nella montagna potentina, allorché il 19 dicembre del 1947 a Pozzuoli si svolse lo storico Primo Convegno Democratico del Mezzogiorno da cui ebbe vita il Fronte Democratico del Mezzogiorno in preparazione della consultazione politica di un altrettanto storico 18 aprile 1948.

Dei 7000 partecipanti al Primo Convegno i delegati lucani furono ben 537 e se l'iniziativa politica non servì alle sinistre unite a vincere le elezioni, costituì le premesse per dar vita, immediatamente dopo la sconfitta elettorale, ai "Comitati per la terra".

La Basilicata, come è

noto, se si esclude una specifica area del materano e un pezzo del melfese, Venosa e Lavello in particolare, non riuscì a sviluppare un forte movimento per la terra e nella montagna del potentino, nonostante la situazione proprietaria descritta, l'aviglianese fece registrare alcuni tentativi di assalto ai due unici veri latifondi esistenti: i Doria di Lagopesole e i Ruffo di Ruoti.

La famiglia Doria-Pamphili, alla fine del Secondo Conflitto Mondiale, dell'ex-feudo, non possedevano, ormai, che 7.500 ettari, di cui 4.500 a bosco.

Continua era stata l'azione di alienazione e di disboscamento lungo tutto il XIX secolo e agli inizi del 900 ai Doria non rimaneva che la parte a bosco e quella a seminativo, situato tra gli ottocento e i mille metri di quota.

Gli interessi dei contadini aviglianesi, residenti

in quella parte dell'ex-feudo, si erano appuntati sempre verso nuove aree boschive da dissodare. Ciò si scontrava non tanto con gli interessi dei Doria, quanto con quelli dei grandi allevatori (Saraceno, Fortunato, Verrastro, ecc.) che nel bosco avevano le loro mandrie di buoi, di cavalli, di capre, pecore e maiali. La Lega contadina era nata da questo scontro di interessi che, nel 1908, aveva spinto i contadini ad aderire in massa all'organizzazione.

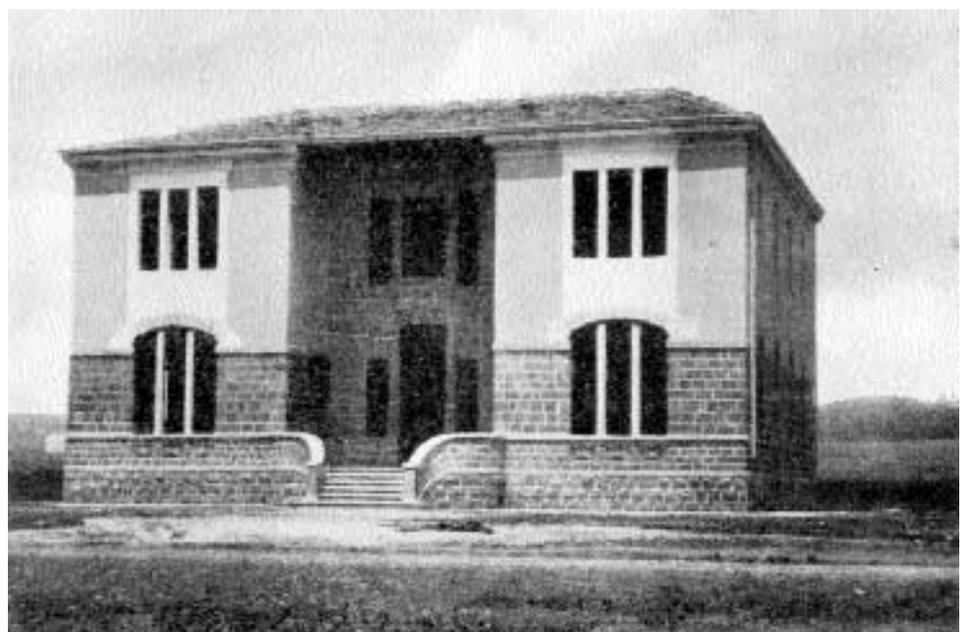
Ma la fine del Secondo Conflitto Mondiale, che pure si era annunciato come possibilità di benefici per chi si era battuto nelle trincee triestine in difesa dei sacri confini della patria, in pochi anni vide il fascismo assaltare con metodicità le Camere del Lavoro e le Cooperative

Quell'assalto alle strutture collettive non lasciò vivere nemmeno la Lega contadina di Lagopesole.

In più occasioni i camerati arrivarono da Potenza per dare una lezione ad Angelo Bochicchio, ma riuscirono a propinare olio di ricino solo a qualche malcapitato. Nessuno si avventurò a superare la soglia del capo lega che armato li aspettava.

Ma tant'è. La Lega si disciolse senza opporre alcuna vera resistenza; non ebbe mai la forza o la volontà di segnalare almeno la propria presenza. Seguì, così, un ventennio di "pace sociale" in tutte le estesissime campagne aviglianesi. Molti degli aderenti alla ex-Lega partirono, per necessità, per l'Africa e per la Spagna, in cerca di sopravvivenza.

All'indomani del Secondo Conflitto Mondiale, Domenico Bochicchio, figlio di Angelo, riprese le fila dell'organizzazione contadina, ricostruendo una rete di rapporti con i vecchi aderenti. Ma l'iniziativa non riuscì ad avere la stessa incidenza del passato. La rinata organizzazione in un momento di



Piano del Conte. Scuola agraria per i figli dei contadini

grandi contrapposizioni ideologiche assunse un ruolo non solo moderato, ma si mosse svincolata dai grandi partiti della sinistra, pur aderendo al Fronte Democratico Popolare nelle elezioni del 18 aprile, che se in Italia vide la vittoria della Democrazia Cristiana ad Avigliano fece trionfare il Fronte.

Mentre il Centro cittadino, però, dava vita a due forti movimenti politici (DC e PCI), i contadini delle frazioni si dimostrarono incapaci di dare alla rinata Lega un ruolo politico all'altezza delle nuove esigenze, né furono capaci di prendere la testa del movimento spontaneo per la terra che si andava evidenziando.

Già nel settembre del 1945 un'ampia area boschiva (Pisch r' mierl) venne data alle fiamme e di ciò oltre ad alcuni contadini fu accusata la Lega. Agli arresti seguì, comunque, il dissodamento e la messa a coltura di quel-

l'area.

Ma, sulla scia delle notizie che arrivavano dal Materano e soprattutto dal Melfese, nell'anno 1949 anche i contadini aviglianesi, guidati questa volta dai dirigenti della Camera del Lavoro di Potenza (Michele Mancino e Gino Grezzi) e dai partiti popolari aviglianesi (Vincenzo Summa, Andrea Mancusi, per il PCI, e Vincenzo Verrastro, per la DC) si decisero ad occupare pezzi di bosco del principe Doria-Pamphili di Lagopesole e del principe Ruffo di Ruoti. Così centinaia di famiglie, in quell'anno, invasero i boschi e misero a coltura anche solo i piccoli spazi liberi dalle piante: quelle che i contadini chiamavano le "carbonelle". Anzi in alcuni casi seminarono patate e grani tra gli alberi a testimonianza del bisogno primario di cibo. L'ordine era di

non tagliare nessuna pianta, ma di seminare ovunque era possibile e se arrestati, appena usciti, per l'intervento degli avvocati della Camera del Lavoro, tornare nuovamente a seminare tra gli alberi.

Gli aviglianesi di Cane-strelle, Paoladoce, Canarra, Possidente, Torretta, Bufolaria, San Giorgio, Sant'angelo invasero Colabella, al confine con il territorio di Pietragalla e di Forenza: un'area di diverse centinaia di ettari, a circa 800 metri sul livello del mare e soprattutto un'area pianeggiante; gli abitanti di Montemarcone, Possidente, occuparono l'Inforcaturo; quelli di Frusci seminarono tra gli alberi di Montecaruso, mentre gli aviglianesi di Sant'Angelo e Badia invasero la ex-Difesa Regia di Sant'Angelo e quelli di San Cataldo entrarono nei terreni del principe Ruffo

di Ruoti.

La reazione delle forze governative non si fece attendere. Decine di contadini vennero arrestati e condotti nel carcere di Potenza. Ma i dirigenti della Camera del Lavoro rimasero vicino agli arrestati e gli avvocati Pignatari e Morlino assunsero la loro difesa. Pur se alcuni furono condannati a qualche mese di carcere, il problema della terra era stato posto con forza alle autorità e le forze politiche aviglianesi si dimostrarono all'altezza del compito che le istituzioni democratiche assegnavano loro.

Si aprì una vera e propria contrattazione politica con i Doria e i Ruffo. Da una parte, pur su posizioni diverse, i partiti politici (PCI e DC) e dall'altra gli amministratori dei due latifondisti. Anche la legislazione nazionale, offriva, ormai, sostegno e legittimità alle richieste contadine e gli ex-feudatari non avevano particolare interesse a contrapporsi, se non quello di realizzare il più possibile dal punto di vista economico.

Sull'esempio dell'azione svolta dalla Lega nell'immediato Primo Dopo Guerra, anche questa volta si individuò nella costituzione di due cooperative lo strumento di rappresentanza e di contrattazione con gli amministratori dei Doria.

La DC diede vita alla cooperativa "La cattolica di Torretta", eleggendo come suo presidente e rappresentante il prof. Vincenzo Verrastro, mentre, le sinistre costituirono la Cooperativa "L'Aurora" presieduta da Giuseppe "Zanzanese."



Frusci, manifestazione per impedire la vendita a privati del bosco di Monte Caruso

Le due organizzazioni lavorarono per definire le modalità di assegnazioni, che si risolse con la costituzione di tante quote (di poco più di mezzo ettaro, ma spezzettato in tre particelle) quanto erano gli aderenti alle due cooperative e con il contrattare il prezzo, in modo unitario: £. 11.000 a quota i terreni di Colabella, mentre i terreni occupati dai montemarconesi, meno adatti all'agricoltura, furono ceduti per 5.000 lire a quota. I terreni, invece, della difesa Sant'Angelo (Doria) e quelli del principe Ruffo vennero espropriati e assegnati direttamente ai possessori di fatto.

Sulla spinta di tali successi i contadini guidati dalle nuove formazioni politiche riuscirono ad allargare di molto, rispetto a quelle occupate, le aree da cedere e le quote individuali furono molte centinaia. Il bosco venne immediatamente dissodato e messo a coltura fornendo per alcuni anni rendite agrarie veramente eccezionali, sino a 15 tomoli a tomolo.

Anche il bosco (Inforcatura, Quattrocchi e Varдена) fu oggetto di compravendita ma le modalità in quel caso furono meno eque: pur definendo quote di circa mezzo ettaro, fu lasciata la possibilità a chi ne aveva interesse e risorse economiche ad acquistare anche più quote. Tolto alcuni, inevitabili, casi di vero e proprio accaparramento, la maggior parte del bosco, però, venne diviso tra diverse famiglie che acquistarono una quota di un tomolo (circa 4000 mq.); molti furono le famiglie che per totale



Castel Lagopesole  
(Foto Ottavio Chiaradia)

incapacità economica non poterono acquistare nessuna quota e che persero con quell'alienazione anche la possibilità di rubare legna al principe per i fabbisogni familiari e per comperare scarpe ai figli.

La lotta per la terra degli avigliesi non aveva risolto nessuno dei problemi veri. Tutto rimase invariato. Non era servita nemmeno per dare vita a un nuovo movimento contadino. La terra d'altra parte, da bene primario si avviava, anche per questi contadini, ad assolvere ad un ruolo secondario, prima, e marginale, poi, nell'economia di migliaia di avigliesi delle campa-

gne. E, gli unici due, veri, latifondi esistenti -quello residuo dei Doria e quello dei Ruffo- si avviavano a scomparire, più sotto la spinta delle istituzioni democratiche che per le rivendicazioni popolari dal basso.

In tale prospettiva va letta anche l'esperimento di Riforma agraria nella località Piano del Conte dei Doria e San Cataldo dei Ruffo, negli anni immediatamente seguenti all'occupazione delle terre (1953-1957).

A Piano del Conte vennero espropriati ai Doria 961 ettari di terreno.

Con 661 vennero formate 28 aziende agricole

di piccola proprietà contadina e con i rimanenti 300 vennero formate 360 quote da distribuire alle famiglie che già le lavoravano in fitto o a mezzadria.

La Riforma tentava di riprendere l'esperimento di Luigi Croce, interrotto nel 1928.

Luigi Croce, agronomo di chiara fama e amministratore dei Doria in forte conflitto con Angelo Bochicchio, agli inizi del secolo aveva tentato di dar vita, nella zona pianeggiante e fertile di Piano del Conte, ad un esperimento di moderna agricoltura.

Utilizzando le disposizioni della Legge speciale per la Basilicata, del 1904, che offrivano la possibilità di accedere al Credito Agrario agevolato. Sia Luigi Croce che il Principe Doria individuarono così la possibilità di vedere aumentare le entrate di quel possedimento.

Perciò, approfittando, anche, del fatto che Piano del Conte fosse attraversato dalla ferrovia Foggia-Potenza, ripresero l'opera di dissodamento di una vasta area nelle vicinanze dell'antico lago, ridotto ormai ad un fetido e malarico pantano, per trasformarlo in seminativo.

D'accordo, anche, con padre Semeria e con i dirigenti dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno, Luigi Croce, in quella nuova area in parte dissodata di proposito, diede vita, nei primi anni '20, alla costruzione di un'azienda modello.

Fu costruito un moderno villaggio agricolo, con una stalla razionale per l'allevamento dei bovini, un caseificio, alloggi mo-

derni e confortevoli per gli addetti all'azienda, una scuola agraria residenziale per gli orfani di guerra, la chiesa.

Tutti i terreni dissodati, circa 210 ettari, furono divisi in sette aziende al centro delle quali venne costruita una moderna abitazione e tutto venne affidato in mezzadria ad altrettante sette famiglie.

Ma quell'esperimento non ebbe seguito, forse anche perché Luigi Croce tornò a Napoli repentinamente.

Nel 1953 nella stessa area gli operatori della Riforma Agraria ripresero l'esperimento.

Costituirono, questa volta, 28 aziende e in ognuna di quelle aziende formate dall'esproprio dei 661 ettari del 1953, fu costruita una casa; ogni azienda venne collegata con una moderna strada interpoderale, fu portata l'energia elettrica e l'acqua; la scuola agraria fu trasformata in una moderna scuola elementare e venne ripristinata la chiesa; fu istituito un ambulatorio, un cinema e uno spaccio alimentare; venne, anche, costituita, tra gli assegnatari, una Cooperativa di consumo per rifornire quegli agricoltori, a prezzi competitivi, di: mezzi tecnici, sementi, concimi, mangimi, anticrittogamici. Inoltre, i contadini di Piano del Conte ebbero diritto al Credito agrario agevolato.

I risultati positivi non si fecero attendere. Vi fu un aumento notevole del patrimonio zootecnico, soprattutto animali vaccini da latte e fu introdotto una nuova razza equina, il cavallo avelignese, che si

diffuse in tutte le campagne.

Anche a San Cataldo l'Ente di Riforma Agraria, guidato da Manlio Rossidoria e dalla perizia tecnica di Gerardo Salinardi, cercò disperatamente di accorpere la proprietà di quei contadini che era costituita da particelle piccolissime e lontane tra loro. L'impresa risultò ardua e poco efficace. Alcuni di loro furono spinti a spostarsi da San Cataldo per andare a coltivare aziende agricole vere sulla costa jonica di Policoro e di Scanzano.

Aveva termine, così, agli inizi degli anni '60, la secolare lotta per la terra degli aviglianesi.

Vi sarà un ultimo susulto, alla fine degli anni '60. Protagonisti questa volta solamente gli aviglianesi di Frusci e Montecaruso e oggetto del contendere esclusivamente il bosco.

Fu quello uno strano salto al latifondo. I contadini non volevano quel bosco per sé, anzi non volevano che quel bosco venisse acquistato da privati e quindi scesero in lotta, questa volta per impedire che il bosco venisse alienato.

Il principe Doria aveva venduto al demanio dello Stato il Castello (1968) e si accingeva a disfarsi dell'intera proprietà residua. Alcune famiglie avevano interesse ad acquistare per sé anche il bosco di Montecaruso e di Inforatura. Ma i contadini si erano convinti che quel bosco se fosse rimasto in mani pubbliche poteva costituire una fonte di

reddito per tutti, sia per avere legna da ardere a costi ragionevoli e sia per poter accedere a lavori di forestazione. Scesero, perciò in lotta guidati dalla sezione del PCI di Avigliano (Vincenzo Summa e Vito Rosa) e dal PCI regionale (Giacomo Schettini, Gino Grezzi, Nino Calice) oltre che dalla CGIL.

Quella lotta si concluse con l'acquisto del bosco da parte del Demanio Forestale dello Stato e oltre a costituire, per un ventennio, fonte di reddito per molte famiglie di braccianti aviglianesi oggi è un grande bene pubblico a disposizione della comunità.

Con questo ultimo atto il latifondo "degli aviglianesi" ebbe definitivamente fine.

#### Bibliografia di riferimento

P. B. ARDOINI, *Descrizione del Stato di Melfi*, Melfi, 1674.

L. ATTORRE, *Cooperazione e lotta politica in Basilicata tra la fine dell'Età giolittiana e l'avvento del fascismo: la vicenda dell'Unione Agricola Rurale di Lagopesole*, in: *BOLLETTINO storico della Basilicata*, n. 7 (1991), pp. 69-103.

N. CALICE, *Lotte politiche e sociali*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

N. CALICE, *Partiti e ricostruzione*, Bari, De Donato, 1976.

N. CALICE, *Il Movimento Contadino e la lotta per la terra nel primo e nel secondo dopoguerra*, in: *BASILICATA tra passato e presente*, Milano, Teti, 1987, pp. 302-316

N. CALICE, *Il PCI nella storia della Basilicata*, Venosa, Osanna, 1986.

L. CROCE, *Latifondo ed agricoltura in Basilicata*, Melfi, Liccioni, 1922.

*CULTURA meridionalismo e lotte contadine in Basilicata nel secondo dopo-guerra/* a cura di Franco Noviello, Villa D'Agri, S.n., 1984.

A. MOZZILLO, *Viaggio nel Nuovo Mezzogiorno: Le ossa del sud*, in: *Nuovo Mezzogiorno*, a. 8, nn.1-2 (1970).

G. RUSSO, *Baroni e contadini*, Bari, Laterza, 1979.

T. RUSSO, *La Lega di Lagopesole tra sogno e contraddizioni politiche*, in: *I POTERI urbani: Problemi di modernizzazione in un'area meridionale/* a cura di N. Calice, Matera, Basilicata Editrice, 1987.

F. SABIA, *La "Nazione" Aviglianese: Vicende storiche raccontate ai ragazzi*, Possidente, Pianeta Libro Editori, 1997.

G. SALINARDI, *Sistemazione montana e trasformazione agraria nel nuovo comprensorio di bonifica Monte Carmine-Monte Caruso*, Potenza, Zafarone Di Bello, 1970.

A. SCOYNI, *Inchiesta sulla proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra in Basilicata*, in: *INCHIESTA sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopo-guerra*, Milano, Treves, 1932.

